



di Margherita Tizzi

UNA STORIA CHE VALE LA CANDELA

Le tradizioni si mantengono se si tradiscono». Raggiungiamo Mario Graziani al telefono per saperne di più sulla sua cereria, tanto amata anche a New York. E le sue prime parole, pronunciate con quel fare tipico livornese, passionale e coinvolgente, rivelano il perché del successo della sua azienda. Tutto cominciò nel 1805, quando un rescritto granducale autorizzava Abramo Graziani a imbiancare e trasformare in candele la cera importata dalle Indie. All'inizio la bottega si dedicò alla produzione di candele da chiesa e steariche, molto richieste nel periodo bellico, mentre dopo la Seconda Guerra Mondiale arrivarono quelle colorate, profumate e decorative, per interni ed esterni.

Ma come si realizzano? «È una questione di chimica, artigianalità e innovazione», dice Graziani. «Le cere possono essere vegetali, animali e minerali. Fino a metà Ottocento si usava il sego, ovvero il grasso animale, e la cera d'api, che però è molto cara, non brucia bene, contiene allergeni e non è tecnicamente facile da lavorare. Compare poi la stearina vegetale, ma la vera rivoluzione arrivò con la paraffina. Al contrario di ciò che si può pensare, questo ingrediente minerale rispetta l'economia circolare: è uno scarto del petrolio che in raffineria verrebbe buttato e, a differenza delle cere vegetali derivate da grassi idrogenati, è sicura e stabile nel tempo, non rilascia sostanze tossiche e non reagisce ai colori».

Le candele Graziani sono fatte di paraffina e, in pochi casi, di cere vegetali; il fiore all'occhiello è la Meloria (sì, come la Torre simbolo di Livorno), candela sferica dall'effetto lanterna - si consuma all'interno - e dal *finish* così lucido da fungere da specchio. Da 200 anni, la finitura è realizzata a mano con la stessa tecnica, tanto che per vedere il prodotto finito occorrono dieci giorni. «Oggi produciamo anche tantissime cere per candelieri, riscoperte negli ultimi anni; la difficoltà sta nel non farle gocciolare (sinonimo di candela di qualità), quindi occorre il giusto equilibrio tra qualità degli ingredienti e additivi, tra cui i profumi, dimensione dello stoppino - sempre in cotone, meglio se egiziano a fibra lunga, che favorisce la salita della cera liquida fino alla fiamma - e sistema di produzione. È una sperimentazione continua».

Sperimentazione che in questo periodo la bottega traduce in circa 3mila ceri pasquali, alti fino a 150 centimetri, con bassorilievi dipinti a mano. Le prenotazioni arrivano da tutto il mondo e la speranza è che le chiese continuino ad acquistare anche le candele votive, che portano avanti un altro rito tradizionale, affettivo e culturale, quello dell'«andiamo ad accendere una candela». Un gesto che unisce credenti e non credenti, perché se c'è una cosa cui tutti si appellano nei momenti più bui è un aiuto. Più grande e «illuminante». ■

La cereria Graziani produce dal 1805 candele di ogni forma e dimensione, destinate ai mercati di mezzo mondo. Una delle più famose è la Meloria: sferica, dall'effetto lanterna (nelle foto).